



Quelle dimenticate rose italiane Amate all'estero e snobbate in patria

Orticola rilancia le coltivazioni del Bel Paese contro l'esterofilia

NEL VERDE

Un'immagine
della passata
edizione
di Orticola
In preparazione
dell'evento
di maggio
oggi
una giornata
di studio



di ANNA MANGIAROTTI

— MILANO —

ORTICOLA, quest'anno, sarà anche manifestazione di ottimismo, propiziato nel nome della rosa, in ogni sfumatura di senso. Suona bene, in francese, "voir la vie en rose" (vedere la vita rosa). Ma Filippo Pizzoni, organizzatore delle propedeutiche giornate di studi "La cultura delle piante in Italia, dal Risorgimento al terzo Millennio", insiste sull'orgoglio nazionale: "Basta con la cultura esterofila!"

Rivalutiamo dunque la "Bella di Monza", creata da Antonio Giovanni Luigi Villoresi, direttore dei Giardini della Villa Reale di Monza dal 1812 al 1825. Altri esempi?

«Nell'intervento di Michela Molla, abbiamo visto scorrere sessant'anni di ibridatori italiani di rose, 1920-1980. Nel secondo dopoguerra, soprattutto, ricircola forza ed entusiasmo nelle nostre serre, ma ancora non si riesce a formare un gusto attento alle tradizioni nostrane».



Che siamo bravi, insomma, devono dircelo gli stranieri.

«Sì, da Cecil Pinsent a Russell Page, dagli Hanbury a Sir Acton, passando per Henry Cocker, i britannici hanno amato, saputo leggere e reinterpretare il giardino in Italia. Paesaggisti, giardinieri e proprietari, eleggendo il nostro Paese a stabile dimora, hanno dimostrato come i nostri giardini non hanno nulla da invidiare agli altri. Ma l'Italia non ha solo importato...».

Lei stesso, architetto Pizzoni, fin dove si è spinto a lavorare come paesaggista?

«Fino in Argentina, ma per lo più sono un orsetto pigro».

Non lo si può dire dei cacciatori di piante...

«Sulle loro orme, Pia Meda ha ripercorso la storia dell'Orto Botanico di Toscolano Maderno, sponda bresciana del lago di Garda. Fondato nel 1964 dal proprietario di un'azienda farmaceutica, il professor Giordano Emilio Ghirardi, procurandosi semi di piante medicinali attraverso corrispondenti sparsi in tutto il mondo. Nel 1991, l'Orto è stato donato all'Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Biologia».

Sostiamo a Milano, corso Magenta 65, Casa degli Atellani. Il giardino all'italiana di cui mostrate la vecchia foto si può ancora ammirare?

«No, ora c'è solo una spianata verde nello spettacolare viale prospettico che Portaluppi, incaricato nel 1919 del restauro di questa dimora quattrocentesca, aveva aperto. La manutenzione di un giardino all'italiana oggi sarebbe troppo onerosa. Ma negli anni Trenta, a Milano, tutti i paradisi erano così».

Orticola, comunque, ha difeso il paesaggio culturale della città.

«Certo, nel 1914 istituiva un concorso per premiare le fioriture, anche sulle terrazze. Nel 1959, si meritava l'Ambrogino d'oro con una mostra a Villa Reale: per la prima volta, mostrata al pubblico, con foto, incisioni, progetti e disegni, l'arte del giardino lombardo dal '400 al '900, itinerario storico e artistico inestimabile».

Tra gli interventi più attesi, oggi, il cuoco Gualtiero Marchesi. A lui piace la rosa rosa, come la carne cotta a puntino. Invece, quale colore sognano i rodologi più accaniti?

«La rosa blu, una leggenda inafferrabile».

Giornate di Studi di Orticola di Lombardia "La cultura delle piante dal primo Dopoguerra agli anni Ottanta", a cura di Filippo Pizzoni e Margherita Lombardi, gran finale oggi, ore 9.30, Villa Reale, GAM, via Palestro 16, Milano.